

LA FERROVIA DIMENTICATA

Quello strano rumore sordo e cupo aumentava sempre di più ed all'improvviso da dietro la curva apparve la Fiat "500" nera di mio zio.

Lucida e pulitissima per lui era il suo gioiello più grande, la curava e coccolava come se fosse un figlio.

Si fermò di fronte a me, salutai i miei amici e salii a bordo.

Ero solo un ragazzino e non capivo cosa stesse succedendo, ma immaginavo che qualcosa turbava i suoi pensieri.

Mi salutò appena e non fece le sue solite battute scherzose, lo sguardo era fisso sulla strada, le mani ben salde al volante, mi disse che quel giorno non saremmo andati in campagna come al solito ma mi avrebbe portato subito a casa, aveva un consiglio comunale urgente quella sera e lui non poteva mancare perché era il Sindaco.

Che non era un sabato come gli altri si era già capito dal pomeriggio, la gente, soprattutto negli anziani si vedeva benissimo, aveva un peso sul cuore.

Sì, quella sensazione che qualcosa di molto caro se ne sarebbe andato per sempre.

Le luci del giorno si stavano affievolendo e già le ombre della sera avvolgevano la cittadina, d'altronde eravamo nel pieno di un freddo inverno del 1987.

I negozi, i bar erano aperti ma stranamente semivuoti perché la gente si era raccolta alla vecchia stazione ferroviaria in attesa.

Sì in attesa, ma di cosa? Ero tornato anche io alla vecchia stazione dopo aver cenato con la mia famiglia.

Una flebile voce mi sussurrò all'orecchio: "Aspettiamo che arrivi per l'ultima volta la vecchia Littorina".

Non ci potevo credere, il vecchio treno che per noi ragazzi era diventato come un caro parente che ci veniva a trovare regolarmente salutandoci con il suo "fischio" sarebbe andato in pensione dopo 72 anni di onorato servizio.

Anche il Palazzo del Comune, pur essendo sabato sera, era aperto, anche mio zio (sindaco della cittadina) era al lavoro e con lui tutti i suoi collaboratori.

Pensai che la vecchia "Littorina" fosse come un "vecchio" che arrivato ad una certa età viene considerato dalla società un peso, una spesa inutile e costosa da parcheggiare in una polverosa rimessa di locomotive.

Questa rinuncia alla vecchia ferrovia tutta la popolazione locale l'avrebbe rimpianta amaramente più avanti con il passare del tempo come quando solo dopo la perdita di un nonno capisci la grande mancanza che creerà il non poter più contare sulla sua esperienza e saggezza.

L'avarizia, la brama di possesso, il guadagno a tutti i costi aveva fatto sì che gli interessi personali di poche ditte private avessero la meglio sugli interessi generali della collettività favorevole al mantenimento e potenziamento della tratta ferroviaria.

Il treno arrivò si sentiva lo sferragliamento sui binari e all'improvviso il fischio si udì, tutti lo stavano aspettando, rallentò e si fermò alla vecchia stazione.

La gente applaudì, mi girai intorno e vidi la commozione nei visi della gente, erano venuti a salutarlo ad augurargli un futuro migliore, a chiedere un perdono per quello che gli avevano fatto, un perdono che non avrebbero mai avuto.

Sul treno pochi passeggeri a bordo, sorpresi al vedere tanta gente, ma consapevoli che quella ultima corsa sarebbe passata alla storia e loro ne erano involontariamente protagonisti.

Il treno ripartì piano, il solito fischio e via verso un futuro che non sarebbe stato e lasciandosi alle spalle un passato glorioso.

Solo allora la gente, visto il treno scomparire nella notte, capì l'enorme perdita subita, una perdita economica e sociale per tutta la comunità.

Mi girai di scatto ma non vidi mio zio in giro, strano che non era venuto a vedere questo evento storico, poi mi ricordai che aveva un consiglio comunale urgente, subito corsi al comune e infatti lo trovai lì.

Era lì, al centro della sala comunale in piedi, la sua statura alta lo metteva ancora di più in evidenza.

Nessuno parlava si sentiva solo la sua voce possente e decisa, non un tremore usciva dalla sua bocca, non un tentennamento o una indecisione trapelava.

All'improvviso la voce si alzò ancora di più e si udirono queste parole: "E' una sconfitta per tutti, mia personalmente, la perdita della nostra amata ferrovia", poi la voce si ruppe e vacillò, lo vedevo che non era più lui, non più sicuro e deciso.

Ero orgoglioso di mio zio, una persona tutta di un pezzo, onesto e incorruttibile che non si era prestato ai giochi di potere e alle pressioni politiche che aveva ricevuto da più parti, un onore averlo nella nostra famiglia.

Il silenzio cadde sulla Sala Consigliare, si poteva sentire il respiro delle persone dal silenzio che si era creato, poi all'improvviso: " Mi dimetto dal partito e dalla carica di Sindaco".

Erano le sue dimissioni irrevocabili; dopo che ebbe finito di parlare, prese le sue cose e se ne andò, per non tornare mai più.